

Manifesto per il welfare

Il benessere è un diritto, la disuguaglianza un'ingiustizia

«Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari; e ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.» (Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, art. 25)

«La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.» (Costituzione della Repubblica Italiana, art. 2)

«(...) È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.» (Costituzione della Repubblica Italiana, art. 3)

Il sistema italiano di garanzia dei diritti fondamentali di cittadinanza si basa su questi principi: è in forza delle affermazioni della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e della nostra Costituzione che il Parlamento del nostro paese ha approvato leggi e fissato regole di tutela della dignità di ogni cittadina e cittadino con una particolare attenzione ai più deboli, ai più fragili, ai più poveri.

L'abbiamo chiamato "Stato sociale".

Oggi lo Stato sociale è messo in discussione, c'è il rischio fondato che una sempre maggiore quantità di bambine e bambini, giovani, donne e uomini, anziani siano privati dei servizi essenziali (difesa della salute, istruzione, casa, lavoro, pensione) e si vedano cadere inesorabilmente nel baratro dell'indigenza e della povertà e nell'abbandono da parte delle Istituzioni e della comunità di appartenenza.

La causa dell'allargarsi progressivo della quantità di persone povere è da ricercare non solo nella situazione di crisi globale che stiamo vivendo, ma anche nell'affermarsi negli ultimi decenni della teoria del liberismo economico, della globalizzazione selvaggia e incontrollata, delle speculazioni finanziarie, nella decisione consapevole della politica di abbandonare a se stessi i più deboli per curare soprattutto gli interessi dei già ricchi che, anche in periodo di crisi, continuano ad arricchirsi sempre di più, a danno della stragrande

maggioranza dei cittadini del nostro paese. L'aumento delle disuguaglianze sociali ed economiche non è più tollerabile, anche perché è spesso causa di violenza tra le persone e prefigura il rischio di conflitti intergenerazionali, di genere, di censo.

Noi gridiamo a gran voce il nostro sdegno per questa ingiustizia e diciamo che non possiamo più accettare questa situazione. Tanto meno possiamo subire inermi la decisione di rispondere con il carcere, la detenzione, la via penale a problemi la cui natura è sociale. Denunciamo la mancata applicazione del dettato costituzionale che prevede come finalità della detenzione il recupero e il reinserimento sociale di tutte le persone ristrette della libertà.

Non è credibile uno Stato che rinuncia alla sicurezza sociale per proporsi come garante della sicurezza penale.

Crediamo sia giunto il momento per dire che lo Stato sociale, inteso come sistema complessivo di garanzia dei diritti, va non solo salvato ma anche rilanciato e che si deve tornare all'affermazione dei diritti di cittadinanza sanciti dalla nostra Costituzione. Bisogna riprendere con forza a rimuovere tutte le barriere che impediscono ad ognuno di sentirsi cittadino.

Per questo riteniamo necessario procedere ad una riforma dei comportamenti della politica, alla quale chiediamo una forte assunzione di responsabilità nei confronti di quel "bene comune" che ha il volto soprattutto dei più poveri, di chi fa fatica, di coloro che non vedono futuro per loro, i loro familiari, i loro figli.

Chiediamo alle Istituzionali nazionali e regionali di abbandonare la polemica sterile sulle reciproche esclusive o concorrenti competenze per assumere con coerenza e responsabilità, di concerto con le organizzazioni della società civile che svolgono una funzione pubblica, l'opzione della sussidiarietà come criterio di comportamento condiviso e orientato al benessere delle nostre comunità. Si possono fare delle cose concrete e noi non temiamo di indicarle precisando che su queste siamo disponibili a mettere in campo quanto a nostra disposizione in parole, proteste, mobilitazione sociale.

Ogni cittadino deve poter contare su una rete di protezione sociale certa e definita (livelli essenziali), a partire da una fonte sicura di risorse economiche (Reddito di cittadinanza) – che gli permetta di poter vivere dignitosamente – e dall'accesso universale ai servizi.

Chi perde il lavoro deve sapere che viviamo in un paese che è pronto ad attivare una serie di azioni di tutela che lo salvino dal rischio povertà: vengono normalmente chiamati ammortizzatori sociali e sono necessari soprattutto per chi già oggi lavora in situazione di precarietà occupazionale.

La salute è un diritto primario che non può essere negato a nessuno, sia che si trovi nelle condizioni di cittadinanza riconosciuta che nel limbo della irregolarità.

L'istruzione è un bene primario da cui rischiano l'esclusione soprattutto le fasce più emarginate e fragili, alle quali sempre più si propone una istruzione di secondo livello, si nega l'accesso agli studi universitari e specialistici, si impedisce di poter usufruire di livelli di eccellenza: anche la scuola si sta stratificando per censo di appartenenza.

La casa non può essere un lusso, ma rimane un diritto tutelato dalla legge: migliaia di famiglie italiane ne sono prive e non esiste alcuna politica orientata a dare un tetto a chi è senza.

Anche chi – partendo da altri paesi del mondo – decide di risiedere in Italia, deve poter usufruire delle condizioni utili a potersi inserire come cittadino portatore di diritti e di responsabilità.

Le politiche fiscali devono essere improntate alla progressività sulla base del reddito percepito dal singolo cittadino e dal nucleo di convivenza, allineando l'Italia ai sistemi di tassazione della maggior parte dei paesi europei. Va eliminata la piaga dell'evasione fiscale e conferita una quota certa del gettito ai bilanci degli Enti locali.

Le risorse economiche destinate ai cosiddetti servizi alla persona (meglio noti come servizi sociali: assistenza domiciliare, asili, strutture di accoglienza, personale che si occupa di chi sta male e vive nel disagio) diminuiscono costantemente e il loro reperimento è rimpallato tra Stato-Regioni-Comuni. Chiediamo che vi sia certezza di finanziamento per questi servizi che rappresentano la spina dorsale dello Stato sociale italiano, definendo quella che viene chiamata "quota capitaria" agganciata ai livelli essenziali di assistenza (Liveas), che già da anni sono previsti nel sistema sanitario del nostro paese.

In Italia gli operatori, i professionisti che lavorano nei servizi sociali pubblici sono in alcuni comuni, e in special modo al Sud, 0.5 ogni 10mila abitanti: chiediamo che si passi ad un rapporto di almeno due operatori ogni 10mila abitanti in tutto il paese.

Devono anche essere garantiti i diritti di quanti lavorano nel terzo settore, superando l'attuale disuguaglianza tra lavoratori che svolgono le stesse mansioni, hanno le stesse competenze – nel pubblico e nel privato sociale – ma non hanno le stesse garanzie contrattuali. Le risorse umane sono uno dei pilastri dei servizi di cittadinanza a livello territoriale e nazionale e rappresentano un investimento nel benessere e la dignità delle cittadini e dei cittadini.

Pensiamo che non vi sia alternativa a lottare contro la disuguaglianza, la povertà e il progressivo impoverimento di fasce sempre più ampie di nostri cittadini e riteniamo che ogni sforzo vada fatto perché non si arrivi al puro e semplice smantellamento del sistema di difesa costruito in questi anni.

Riteniamo che, in un approccio solidaristico e responsabile, spetti prima di tutto allo Stato intervenire per la riduzione di iniquità e ingiustizie, con una adeguata produzione normativa e la destinazione di risorse dedicate, mentre la progettazione e la realizzazione delle azioni necessarie diventa compito delle Istituzioni e dei corpi sociali intermedi, con pari dignità.

Denunciamo il rischio di ritornare ad uno Stato caritatevole e assistenziale che si limita a prendere atto che disuguaglianza e povertà sono tra noi come male ineliminabile e che chi vi cade dentro possa aspettarsi solo degli interventi assistenziali, una tantum, saltuari: è tempo di cambiare il nostro modello di società assumendo i criteri della solidarietà, della giustizia, della pari dignità di ognuna e ognuno.

Il benessere di ciascuno è la garanzia del futuro per l'intera collettività. Non può esservi sviluppo, ripresa economica, crescita se migliaia di famiglie vivono strutturalmente sotto quella soglia minima che permette di sopravvivere dignitosamente.

Questa situazione è anticostituzionale e contrasta con la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Torniamo ad affermare l'esigenza di dare diritto ai diritti: lo chiediamo con forza alla politica e alle istituzioni del nostro paese. Non si può invocare responsabilità se dilaga l'ingiustizia sociale e la discriminazione. Non vi può essere futuro per una democrazia che nega i diritti di cittadinanza. Dalla crisi si esce solo aumentando le tutele, non togliendole.

Lo Stato o è sociale o non è.

Campagna "I diritti alzano la voce"

1 luglio 2009